

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
920221LP_GBC3.pdf	21/02/1992	ANTE	GB Contri	Pubblicazione	Castrazione Componente della Legge De Staël, Anne-Louise Educazione sessuale Ingenuità Istigazione Legge Logica negativa Mondo Norma Oggetto della Legge Psicopatologia Sessualità Talento negativo

CORSO DI IL LAVORO PSICOANALITICO 1991-1992
PSICOPATOLOGIA

21 FEBBRAIO 1992

6° LEZIONE

PARTE SPECIALE

PSICOPATOLOGIA NON CLINICA: OVVERO LE "NEUROPSICOSI DA OFFESA"
LA PER VERSIONE (PARTE SECONDA)
IL TALENTO NEGATIVO

TESTO INTEGRALE

GIACOMO B. CONTRI

Introduzione

Nella cronologia di questo Corso, la lezione odierna è intermedia sia numericamente sia perché si colloca tra quella che abbiamo chiamato "Psicopatologia non clinica" e almeno lo schizzare quello che ho chiamato il prodotto del talento o della facoltà o della competenza individuale a stabilire un norma, una norma propria del soggetto. Inutile ripetere sempre la tesi più generale di questo Corso: ogni psicopatologia segue (per usare una parola più prudente che: "è effetto di...", "è causata da"), segue a un atto di esautorazione, di corruzione, di perversione di una facoltà individuale.

Ho appena usato e introdotto la parola "talento". Nella nostra cultura, la parola "talento" sapete da che fonte è stata introdotta? È buona cosa il trattare questa parola come sinonima di facoltà, di competenza individuale, di capacità in senso giuridico.

Il titolo di questa sera è:

IL TALENTO NEGATIVO

Nessuno ne ha mai sentito parlare perché sono io che ne parlo per la prima volta. Dopo Madame de Staël, che lo usò all'inizio del secolo scorso in una lettera e dirò subito perché ho adottato questa espressione.

Si tratta di fare un passo avanti riguardo al contenuto della norma che risulterà e risulta descrivibilmente danneggiata in ogni psicopatologia, in tutte le psicopatologie. Non uso subito le parole correnti a questo proposito perché le parole correnti, a questo proposito, non sono solo "usate" (e questo va benissimo, io porto più volentieri le scarpe usate che non le scarpe nuove)..., non è vero che il linguaggio si

presta all'usura, è assolutamente falso che esiste l'usura del linguaggio, delle parole. Così come è falso che esista l'usura dell'amore o che l'abitudine usuri o che la ripetizione, non obbligatoriamente patologica, usuri; ed è così falso che la ripetizione (così come i giorni e le notti ogni giorno si ripetono e la cosa non si usura), è così vero che è falso che la ripetizione usuri, che è precisamente la ripetizione patologica, automatica, che continua a ripetersi per i secoli dei secoli senza usurarsi mai. Quindi se c'è un dato dell'esperienza osservabile e a tutti noto che falsifica l'idea che la ripetizione, l'uso, la ripetizione dei rapporti, la ripetizione delle parole, che la consuetudine nel senso originario (proprio latino della parola: il *consuescere*), usuri, anni, leda cose, persone e rapporti..., è così falso che quel caso di ripetizione automatica che è alla base, in forme e modi diversi, con fenomenologie diverse in tutte le patologie: quanto più ripetitiva e automatica è, tanto meno cessa, smette o si usura. Quindi, che si smetta di dire che i rapporti vanno male perché nasce l'abitudine, perché c'è lo *habitus*. Ora mi verrebbe da dire, ma con persuasione, che oltre al detto un po' ovvio, che "l'abito fa il monaco", io mi sentirei benissimo di dire che "l'abito fa il rapporto" e che è falso che l'abito distrugge il rapporto, che l'abitudine distrugge il rapporto. Ma mi sto facendo prendere la mano.

1. Educazione sessuale

Il tema che cerco di svolgere questa sera – anzi è giusto chiamarlo il capitolo o l'articolo – è, nella mia vita personale, quello che non finisco mai di dire o di scrivere: ci ritorno; forse continuerà così non solo per me, ma per tutti. Forse è corretto dire che è un capitolo sempre da pensare, ancora prima che scrivere o dire. Un modo (consideriamo che ciò che sto dicendo sia il punto uno, poi chiederò a Cavalleri di avere l'iniziativa di numerare lui, anche se un ordine numerabile c'è), un modo per introdurre il tema – quello del "talento negativo" – potrebbe essere quello di dire che si tratta di fare una lezione di educazione sessuale.

È utile iniziare così, non solo perché di soppiatto mette lì la parola "sessuale", che è vago e non introduttivo, ma perché tutto ciò che sappiamo di quei tentativi (e conosciamo la stampa e le decisioni politiche di questo periodo), tutto ciò che conosciamo sotto il titolo, il capitolo, l'etichetta di educazione sessuale, ci dice immediatamente il dato di una ingenuità pubblica, di un atto culturale e pubblico di ingenuità. Come si fa a essere così ingenui da voler fare l'educazione sessuale nelle scuole? Assolutamente ingenuo, se è vero, come è vero, che già il bambino (a tre o quattro o cinque anni), tutto quello che aveva da sapere, lo sapeva già e anche pensato e rielaborato in prima persona persino in funzione di costruirsi delle norme della condotta in rapporto col suo mondo.

2. Ingenuità

Che cosa c'è ancora da dire? Appunto, allora si tratta di un atto da cogliere non nelle sue iniziative, programmi, neanche nelle sue polemiche più o meno fra una destra e una sinistra educativa, il che è una pura sciocchezza, ma si tratta di cogliere, in questo atto pubblico e culturale, una pubblica propaganda, un atto pubblico di ingenuità. Non ricordo se ho già parlato qui dell'ingenuità. Occorre sapere che cos'è l'ingenuità. Per me personalmente è stata una scoperta dell'ultimo anno, e la ridefinisco, ripeto la definizione a cui sono arrivato: l'ingenuità è il segno del peccato originale nella natura. Non c'è alcun bisogno di essere passati per la persuasione o religiosa o dogmatica, come vorrete, del peccato originale per asserire che l'ingenuità è il segno del peccato originale nella natura. Forse l'unico, ma a questa domanda subito forse non saprei rispondere.

L'ingenuità è il segno del peccato originale nella natura, perché l'ingenuità (e non l'innocenza, sono due concetti e due realtà diverse), perché l'ingenuità è il punto di appoggio dell'attaccabilità (parlavo di "neuropsicosi da offesa"). È perché è ingenuo, che il bambino (ma anche l'adulto) ha una porta di Troia aperta a un qualche cavallo di Troia. L'ingenuità è la porta naturale (e che non lede, cioè in sé è innocente: non lede nessuno) perché passi qualsiasi cosa e qualsiasi cosa lesiva o traumatica. Il nemico dell'individuo (quale che sia questo individuo), chiamiamolo agente patogeno, passa per l'ingenuità. Ecco perché dico, propriamente e formalmente, che il peccato originale, nella natura, così come la si osserva, la si descrive...

Dunque, ho appena introdotto un concetto scientifico: la parola "peccato originale" - ripeto - non ha bisogno di essere tirata giù dal cielo, tirata su dall'inferno; e non è neppure usata in modo analogico, allusivo. È vero che il bambino è ammalabile per l'ingenuità.

L'educazione sessuale di cui si tratta è una forma (è un atto culturale pubblico, brandito da ogni voce o area politica) di questa ingenuità ossia non è un atto ingenuo. È già in se stesso un atto lesivo della competenza (non sessuale, anche), ma in primo luogo lesivo di quella competenza normativa che si avvale

del tema sessuale che è già in vigore nell'infanzia. Questi atti culturali di ingenuità sono lesivi di una facoltà già costituita in ogni soggetto.

3. *Il non-progresso nella storia della sessualità*

Può anche darsi che sia quello che altre volte avrei chiamato terzo punto. Un cenno di storia di queste rapidissime, ma sufficienti pitture storiche; un cenno di storia in più (ne ho già fatti le volte precedenti) è questo. La volta scorsa ho fatto alcuni cenni alla storia della perversione e del suo concetto, su ambedue. Si può parlare di storia dell'errore (e c'entra con ciò che stiamo facendo in questo Corso e non solo questa sera), di storia della psicopatologia...; è da fare un cenno in più sulla storia della sessualità.

Alcuni che se ne intendono sanno che era Michel Foucault, a scrivere una serie di libri intitolati *Storia della sessualità*, in cui, a mio avviso, sbagliava nell'insieme, ma ora non importa, per il fatto di non cogliere, nella storia della sessualità, un errore millenario riguardo ai sessi. Non ho alcun bisogno di fare appello a nessun speciale sapere, a nessuna saputezza dei presenti, specialistica, per osservare questo (facendo solo appello agli studi da scuole superiori che mediamente tutti hanno fatto): per quanto lontano noi raccogliamo documenti (parliamo di documenti scritti, così li possiamo considerare più completi), per quanto lontano risaliamo nella raccolta di documenti (Omero, Esiodo, ma anche la Bibbia), noi non facciamo che trovare un errore così antico sui sessi che ci permette di dire che sulla stessa parola "sesso" (che ancora oggi è una parola da usare tra virgolette, come una parola cinese, di cui si tratta di chiedersi che cosa davvero possa significare), che per quanto riguarda il sesso o i sessi, la storia dell'umanità non ha avuto progresso, in qualsiasi senso della parola progresso. Tanto quanto ai tempi cui si riferisce Omero, resta vero che "sesso" è una parola di una irresoluzione, di una problematicità, tanto è vero che "sesso", "amore" e "guerra" sono una terna che si ritrova pari pari in ogni tempo, e nelle nostre vite individuali pure. Da Omero ad oggi... e teniamo conto che Omero raccoglieva, da Esiodo e altri, esperienze dei tempi precedenti: dunque fino a lì il bilancio non era il migliore, ivi compreso sull'intelligibilità della parola "sesso" – sto parlando della parola e del concetto medesimo – e il resto che è seguito non è più entusiasmante. Allora, il concetto di progresso non è applicabile, perché non è rintracciabile nella storia della sessualità; sul sesso o sessualità o qualsiasi parola che abbia questo medesimo etimo, noi non possiamo parlare della storia dell'umanità come di una storia avente segnato un qualsiasi progresso.

4. *Il sesso in quanto oggetto della legge morale: difficoltà o dovere*

Procedo a tappe rapide. Questa ulteriore tappa almeno ha il vantaggio di dire subito, di premettere subito al nocciolo, l'idea nucleare dell'esporsi di questa sera. Salvo forse un'eccezione (che non è mia intenzione discutere questa sera) noi non conosciamo eccezione alla seguente regola: il sesso è sempre stato ed è rimasto un oggetto della legge morale, quale che fosse la legge morale. La legge morale antecedente, avente fra i propri oggetti sui quali produrre norme o consigli o indicazioni..., dicevo che noi conosciamo solo leggi morali che hanno il sesso a proprio oggetto.

È in questo momento (con l'aggiunta dei pochi cenni fatti al concetto di "Paternità" la volta scorsa), è in questo momento, in questo momento intermedio di questo Corso, che esplicito la..., il solo momento e il solo punto essenziale per cui l'insegnamento di questo Corso si avvale del riferimento a Freud. E lo dico con una formula che credo fra le poche formule ben riuscite, anche formalmente, dell'esposizione di questa sera. Il caso di Freud, ed è una delle due ragioni, ripeto (l'altra riguarda il concetto di "Padre"), il caso di Freud è l'unico caso dell'intera storia, diciamo della morale o dell'etica (in questo momento non è rilevante distinguere), delle leggi morali, delle dottrine morali, del diritto riguardante il campo delle condotte riferite al sesso e così via, il caso di Freud è l'unico caso (e c'è voluto arrivare alla fine dell'800, e che la cosa maturasse nei primi di questo secolo), è l'unico caso in cui il sesso viene fatto passare da oggetto della legge morale a... (e spero che la cosa vi colpisca), a componente della legge morale. Viene introdotto nella legge e sottratto all'oggetto della legge. Il passaggio è tanto ingente, incalcolato e impensato o rifiutato, che qualsiasi tempo di meditazione di questo punto prendiate per comprenderlo, non sarà mai abbastanza lungo, salvo l'avvertimento che, quando possibile, è meglio fare alla svelta più del solito.

Noi conosciamo (e questo è solo un diverso modo per dire la medesima idea), noi sappiamo che tutto ciò che l'abitudine ci fa collocare sotto la parola "sesso" (sotto la parola cinese "sesso", giapponese "sesso", si tratta di riscoprire che è veramente una parola interamente da cogliere, da decifrare, che la saputezza non esiste, a parte che ogni giorno che passa, la saputezza si deve ricostituire), noi sappiamo che il (virgolette) "sesso", si è sempre presentato sotto tre specie diverse. Nel primo caso sotto le specie del problema, della

difficoltà, dell'ostacolo; ciò è risaputamente evidente in noi stessi e in tutti gli altri in tutte le psicopatologie, in cui il sesso si presenta nelle specie del problema, della difficoltà, dell'ostacolo, dell'occasione o della fonte per l'angoscia.

Quando si salva dal presentarsi sotto le specie del problema, della difficoltà o dell'ostacolo, è solo perché si presenta nel secondo caso sotto le specie del dovere, del "si deve", con tutte le più diverse formulazioni, per esempio quella libertina dell'imperativo della natura o dell'oggetto e comportamento immediatamente consegnato al potere di una volontà che ha i mezzi di esercitarsi. Nel migliore di casi, sotto la forma della barzelletta sciocchina della ragazza che..., della ragazza inglese ottocentesca che deve sposarsi, ma a certe cose non ci sta e allora lo dice alla madre e si lamenta di doversi sottomettere a certe pratiche e chiede alla madre perché mai dovrebbe farlo e la madre risponde: "Fallo per l'Inghilterra". Barzelletta che dice questa seconda specie del presentarsi del sesso, cioè la specie del dovere. O: "Non lo fo' per piacer mio, ma per far piacere a Dio", guardate che è esattamente lo stesso, anche se non è l'Inghilterra. Sono tutte formule in cui la comicità mondiale si è esercitata per cercare, attraverso la via della comicità, di liberarsi dal problema senza riuscirci.

Allora: o la prima specie (introduco subito la categoria di nevrosi) o la seconda specie (e introduco subito, ma già fatto la volta scorsa, la categoria di perversione) o una terza specie che - ripeto - salvo un caso di cui non voglio parlare questa sera, è la specie in cui Freud è assolutamente innovatore nella storia umana: nella storia del, se volete, del pensiero legale, morale, in cui invece il sesso è proposto per una via tale per cui si presenta come un mezzo di soluzione ossia - dicevo prima - come componente della legge e non oggetto della legge, sia essa una legge inibitoria, come si usa dire, o una legge istigatoria, istigativa. Che è come dire che l'alternativa fra proibizione e istigazione non è un'alternativa, ma si tratta solo delle due distinte facce di ciò che, con una mala parola, è stato chiamato "superio". È una mala parola, è riuscita come è riuscita, una cucina linguistica debole, ma tant'è: è andata così, dunque prendiamola.

Difficoltà o dovere sono solo i due nomi di una transizione patologica e in effetti ogni nevrotico (giustamente qualcuno ha osservato, giustamente) che cosa sogna? Di uscire dalle proprie difficoltà diventando un perverso. Mi spiego: basta che ognuno pensi alle più correnti e mercantili (anche se crede di essere molto individuale in questo) fantasie erotiche, per constatarlo. Fantasie erotiche personali come quelle in edicola, ma non cambia nulla.

5. Psicopatologia come deviazione da una norma posta dal singolo

Allora, fino ad ora ho proceduto lentamente benché con queste larghe unità concettuali. Che idea ho appena introdotto o almeno parzialmente introdotto o ripreso (perché l'idea era già stata portata nell'incontro precedente)? Sto insistendo a coltivare (caso unico - mi pare - al mondo, ciò che stiamo facendo qui) il pensiero di una psicopatologia che ricomincia daccapo a ripensare il patologico come deviazione da una norma, proprio così: la vecchia buona frase: una patologia è quell'insieme di fenomeni, di malattie, di sintomi, di condotte, di pensieri e di tutto ciò che vorrete, che, nel loro insieme, nelle loro tendenze di insieme e nel loro particolare, sono precisamente descrivibili (voce del verbo descrivere) o osservabili, come deviazione da una norma. Il grande salto è questo: che la norma di cui si tratta è la norma che ciascuno, individualmente, ha posto e non è una norma che viene da una natura oggettiva, da una società o una tradizione che l'ha posta e che non è neanche una norma, per chi ci crede, prescritta da Dio o rivelata.

Esistono (per chi lo pensa, io sono fra questi) la legge o norma rivelata (non sono sinonime, tornerò dopo sul problema lessicale, se ho tempo: un conto è una legge, un conto è una norma, un conto è una massima; ora sono tollerante anch'io per il lessico), un conto è una legge o una norma rivelata (e ce ne sono che non potrebbero essere se non rivelate, formalmente: se sono è solo perché sono rivelate, altrimenti non sarebbero neanche pensabili)... Vi sono norme positive di una tradizione, di una cultura, vi sono norme positive di un diritto, ci sono imperativi dei più diversi capi personali e impersonali, e c'è anche una norma fondativa di una normalità psichica, che sono solo i singoli in grado, con la propria competenza, di porre. È di questa norma che si tratta allorché ho ripreso la più antica formulazione della patologia come deviazione da una norma. È questa idea, fra le idee centrali di questo Corso, l'idea guida, più di tutte guida.

Dunque la nevrosi è una deviazione da una norma, la perversione è una deviazione da una norma, la querulomania è una deviazione da una norma, la psicosi è una deviazione da una norma. Semplicemente: io nevrotico, io perverso, io psicotico, io querulomane, ho deviato dalla mia norma di tanti anni fa; mia, che nessuno neppure mi insegnò, salvo che mi sia stata fatta l'educazione sessuale molto precocemente e allora

sono stato rovinato fin da subito. Perciò è sempre in casa propria, nella propria casa, di partenza, di inizio, che si gioca l'alternativa fra normalità psichica e psicopatologia; è in paragone al mio primo pensiero normativo, mio, da me pensato o alla mia prima norma, che io poi sono diventato malato, sono stato fatto ammalare. E di fatto noi registriamo che non esiste alcun modello (questa terribile parola, sempre più dominante), non esiste alcun modello di norme nella nostra cultura, che abbia la minima considerazione delle norme di ognuno, costituite e pensate da ognuno nei primi anni della propria esistenza.

Tanto per dare qualche scenario recentissimo di ciò che stiamo introducendo, discutendo, esaminando, pensate alle discussioni, sui giornali, dei casi recenti, dei tre ragazzi di Verona..., il seviziatore americano appena processato... La discussione era: capacità di intendere e volere. Ogni articolo che leggiamo..., noi leggiamo solo uno stato demenziale di disgregazione di ogni criterio di intelligibilità di questi fatti, che innanzi tutto sono da osservare e da sapere, che non è neppure da chiedersi: "Ma come è possibile?", perché se è reale, vuole dire che era possibile. Come il caso che commentai un paio di anni fa, quello del canaro, vi ricordate il canaro? E il meglio della psichiatria italiana era lì a discutere se era un paranoico o se era un altro tipo di malato. Come si fa? Come si fa a non osservare che esiste il fenomeno della vendetta? Per fare a pezzi il proprio padre o la propria madre o una quindicina di persone non c'è alcun bisogno di fare appello a una qualsivoglia incapacità di intendere e di volere. È lì da vedere che la premeditazione esiste e che la capacità di intendere e di volere può essere intatta in ogni psicosi e nevrosi. In questo momento non sto sostenendo che non esiste mai il caso dell'incapacità, ma sto parlando di ciò che è accaduto quando una prima capacità o facoltà normativa o legislativa di ognuno e fin dall'infanzia, è stata esautorata. È la parola, già introdotta, che resta per me la più giusta. Con l'aggiunta di delegittimata.

6. Il sesso: da oggetto a componente della legge

Non ho abbandonato per un momento, neppure per un momento in questi ultimi minuti, il riferimento al sesso, al sesso nel suo passaggio (che non è Freud per primo ad avere compiuto, ma nella scoperta di Freud è ogni bambino ad avere compiuto), nel passaggio del sesso a componente della legge individuale, della norma che costituisce la norma di una normalità psichica. Non faccio ormai da qualche anno che ripetere che la norma della legge di cui parlo è costituita di due articoli: uno è il concetto di "Padre", che è il concetto di un universo: essere uomini è essere figli, e il secondo articolo è – sto ancora usando il termine indeterminatamente – è il rapporto con il sesso.

Allora, dico subito qual è la parola a tutti nota, arcinota, che cocciutamente voglio evitare di citare, perché..., voglio evitare cocciutamente di citarla perché è quella che si è prestata e continua a prestarsi a tutte le nostre confusioni, ed è la parola che tutti, come sappiamo, usano..., noi stessi..., che non saprei dire se incautamente, ma è stata introdotta da maestro Freud e che ha conosciuto nella nostra mente e nella nostra cultura il peggiore destino, che è la parola "castrazione". L'avevate già intuita. Allora (e vedo che ormai ho abbandonato ogni tentativo di numerazione, ma diciamo che questo sarebbe ciò che altre volte ho chiamato il nocciolo dell'esposizione, essendo tutti gli altri punti delle semplici capitolarioni da riempire)... faccio due passaggi in questo senso, in questo modo.

Forse un paio di anni fa (un po' più o un po' meno, forse un po' più), con i miei amici e colleghi del Lavoro Psicoanalitico, avevo posto un quesito, la risposta al quale ho finito per trovare io in questo libro che ora apro alla pagina segnata (Ghislain de Diesbach, *Madame de Staël*, Librairie Académique Perrin, Paris, 1983; trad. it.: Mursia, Milano 1991, p. 139). Questa parola, "castrazione", è un danno, contiene un errore. È soltanto nel contesto autoteorizzante della nevrosi, che può sorgere una parola, un lemma - come si dice - come questo; è già una parola di una teoresi deviante. Freud ha raccolto questa parola dal contesto dell'autoriflessione, autoteoresi deviante di chi già malato è, di chi già deviato è e rende conto a sé e ad altri della propria esperienza, con le parole che è in grado di produrre all'interno della propria deviazione, in italiano, in turco, in cinese, in tedesco, in francese.

Allora il mio quesito era stato: dato che avevamo già trovato che il concetto, nel normale, corrispondente a questa parola non è affatto il concetto di ciò che questa parola sembra descrivere, mi chiedevo: "Chissà che qualcuno non riesca a trovare una parola, un'espressione più felice, di ciò che chiamo "il primo pensiero del soggetto", pensiero normativo?". L'espressione "primo pensiero" è buona perché, cultura psichiatrica, cultura filosofica, heideggerismi più diversi, lacanismi..., nella riflessione teoretica più tesa (oggi non c'è nessuno che tende più niente: il pensiero attuale è un pluff, riconosciuto peraltro; si scrivono libri sul pluff teoretico, possiamo solo fare pluff; scrivono tutti, non solo nel pensiero debole...,

adesso c'è la teoresi del pluff, che va molto vicino - ritorno a riusare della volgarità - in fondo, se voi andate a leggere delle cose, ma non importa se nel settore degli handicappati piuttosto che nella teoresi filosofica, in fondo si teorizza che siamo nella merda. Andate..., prendete dieci libri in libreria e mi darete ragione nel mio uso della volgarità. Bisogna saperla usare la volgarità, al momento giusto. E, oltretutto, ho appena avuto occasione di citare un libro, in francese, di un po' più di dieci anni fa, che - guarda caso - in un tipico uso di una psicoanalisi ormai assolutamente, autocoscientemente dedicata alla perversione, guarda caso era intitolato *Histoire de la merde*, con conclusioni formalmente perverse, del tipo che tutti gli odori - pensate che libro veramente entusiasmante - , che tutti gli odori, ogni odore..., "*toute odeur est un odeur de me...*", il finale è la tesi del libro costruito). Ma dicendo questo ho anche detto, ho anche ripreso i fili dell'esposizione della scorsa volta: la perversione, globalmente, è l'opposizione divenuta sempre più formale, e chiamata da taluno "topologica" all'essere..., anche solo all'ammissione dell'essere esistito anche solo un primo pensiero del soggetto, in particolare a quella componente di questo primo pensiero del soggetto che ha fatto del sesso non un oggetto di morale, ma una componente della propria legge morale. È il bambino a fare questo per primo.

Arrivo subito all'espressione trovata in risposta, dalla lettura casuale di questo libro, anticipando (in queste rapide sintesi che devo fare in questa sede) diciamo tre fra i cinque postulati del pensiero, dico pensiero, perverso o della teoresi (perché tale è) perversa. Ricorderete che già l'altra notte avevo introdotto che la perversione, ben aldilà di quella piccola serie di condotte variamente apprezzabili da ognuno (ma pur sempre serie limitata e empirica, un po' come si dice: "Ognuno se la cava come può"), che la perversione è squisitamente teoretica; è una grande opera di missione teoretica, è missionaria la perversione e la nevrosi è il terreno di missione della perversione. Se proseguissi vi darei dimostrazione di quest'ultima... Dicevo, sono riuscito a ricostruire l'intera assiomatica, i postulati, cinque in tutto, della perversione; ne ricordo i primi tre, no: la maggior parte di voi non possono ricordare perché non lo sanno, ma vi informo dei primi tre. I primi tre enunciati sono tre enunciati negativi di cui siamo debitori a Lacan. Il primo: non esiste alcun concetto di "Padre"; il secondo: non esiste rapporto sessuale; e il terzo: non esiste la donna. Ora tralascio gli altri due.

È un grande passo avanti storico, l'aver..., che qualcuno abbia prodotto, abbia formulato in veri e propri postulati quella che chiamo la perversione generalizzata, e questi tre sono i primi, distingo come negativi perché iniziano con un "non", una negazione. Gli altri due, ma non mi ci fermo, sono positivi ossia ponenti, pongono qualche cosa. Ne ripareremo se c'è tempo.

7. Il talento negativo

Allora, dicevo, quale era la formula che cercavo al posto... La formula che cercavo come assegnabile al soggetto ancora normale che cerca di pensare la propria legge, legge del proprio vantaggio o piacere o felicità e ognuno scelga i lemmi cui la propria storia lessicale individuale lo introduce maggiormente (intanto sono tutti sinonimi); la risposta l'ho trovata (al posto, ripeto, di questa parola "castrazione", che è debitrice di un contesto teorico e autoriflessivo già patologico)..., l'ho trovata leggendo delle cose di questa interessante donna di cavallo fra sette e ottocento che era Madame de Staël, che in una lettera in cui racconta (era una epistola formidabile), in cui dice..., arrivo subito alla frase che mi interessa, omettendo tutto il resto. Fa una confessione in cui dice: "Non ottengo risultati - frase che inizia molto bene: mi interessano i risultati, vuole dire mirare ad un principio di piacere, mirare a costruirlo; cosa ha scoperto Freud? Che il piacere bisogna costruirselo e che ognuno non può far altro che costruirselo; che poi Freud abbia scoperto che era universale anche quando è ognuno..., che non si tratta di microstoria, microriflessione, ogni riflessione individuale, già nel bambino, è già macro fin dall'origine, non toglie che è ognuno a costruirselo - ...non ottengo risultati quando occorre - quando l'ho letto non credevo ai miei occhi - un talento negativo". Avere un talento..., si dice "avere dei talenti", essere talentosi, essere dotati, avere facoltà, essere capaci, allo scopo di ottenere risultati.

"Non ottengo risultati quando occorre un talento" e, almeno in questo, ma anche in altre cose, questa donna ha davvero un grande talento, se è riuscita a inventare l'espressione di "talento negativo": è un talento il cui contenuto sta in una negatività, ma una negatività che è mezzo per il fine positivo dell'ottenere risultati. Il fine della frase sceglie un verbo che, secondo me, viene solo al secondo posto (il primo verbo dovrebbe essere il verbo "pensare"), essa continua: "Non ottengo risultati quando occorre un talento negativo - ossia, implicito - quando è necessario agire attraverso ciò che non si dice". A mio parere avrebbe dovuto dire anzitutto: "Attraverso ciò che non si pensa", perché così formulata, la frase potrebbe ancora prestarsi all'idea che si tratti di un'operazione dell'astuzia: tacere al momento opportuno, non dire troppo e qualcosa di simile.

La conclusione è: il talento negativo è la medesima cosa, il medesimo concetto, che il sapere porre il sesso a componente della legge e non più (e prima) che a oggetto cui una legge, liberale o repressiva, si formula, avendo il sesso come oggetto. Anzi, in questa formulazione, a mio parere (è una conclusione di cui salto tutti i passaggi) una simile formulazione, quella in cui il sesso è posto a componente della legge, serve a costruire una legge che non avrà più il minimo bisogno di porre il sesso come oggetto cui si applica la legge ossia l'idea di una libertà sessuale, ma non perché una legislazione la legiferi, ma semplicemente perché ha operato questo spostamento, questo spostamento statutario, legislativo. Quanto più questo spostamento legislativo è riuscito, tanto meno si darà anche solo il caso che il sesso possa comparire dal lato di oggetto cui la legge si applichi. Ecco perché..., aperta parentesi: se parlassi il lessico degli anni settanta o degli anni sessanta, direi che era integralmente fuorviante il linguaggio dell'ideologia antirepressiva dell'epoca, perché in ogni caso era una ideologia che continuava a ritenere che, da un altro punto di vista, ma pur sempre, il sesso dovesse restare un oggetto della legislazione.

Si affollano e mi reprimo, diciamo così, si affollano i cento esempi clinici di ciò che accade, in modi diversi e secondo le più diverse forme della clinica, allorché il sesso è dal lato della legge morale, ma, in ogni caso, ogni volta che il sesso si presenta, millenariamente peraltro, dal lato di oggetto della legge morale (libertinismo sadiano, per esempio, compreso). Allorché il sesso si presenta dal lato della legge morale, l'angoscia è assicurata...: esperienza che rotola per le strade, che basta raccogliere..., noi stessi lo vediamo, non c'è nulla da dire, è risaputo.

Il perverso fa soltanto un'operazione in più: prendendo nota che è così, cerca una soluzione ostile a quella consistente nel trasferire il sesso dal lato della legge morale, per liquidare il sesso da ambedue le casistiche: sesso oggetto della legge o sesso componente della legge. Il risultato è la liquidazione di ogni esistenza, non a caso ho iniziato questo Corso con quella traduzione perversa dei "peli" con "capelli", lo ricorderete. La perversione è misogina radicalmente, non la vecchia buona misoginia nevrotica di altri tempi, compromissoria; in più, il perverso mente su un punto, pretende di avere risolto l'angoscia che risulta quando il sesso è dal lato dell'oggetto; mente clinicamente, di solito.

Che cosa è il "talento negativo"? La parola "talento" è davvero molto buona: si dice "avere talento in qualche cosa", lo chiamo anche "il talento del rapporto", "il talento della relazione", e quello di rapporto è un concetto giuridico, non esiste solo il diritto dello Stato, quante volte... Il talento negativo è quello in cui il sesso viene messo a servizio di una legge del rapporto. Ma se il sesso viene messo a servizio della formulazione stessa di una legge del rapporto, se il sesso viene messo dal lato di una legge del rapporto, il rapporto che ne risulterà dovrà essere qualificato come "sessuale", anteriormente a quelli che chiamiamo "i rapporti sessuali", risulta per deduzione facile.

8. Il talento del rapporto, o: una logica negativa

Io ora corro verso il termine, cercando di dare sostanza, di come possa accadere..., di quale sia la condizione di questa... cui è impropria persino la parola "rivoluzione", di questo spostamento, di questo trasloco attivo che la mente, già dal bambino (non la mente infantile) è in grado di compiere, questo atto individuale, questo libero atto dell'intelletto individuale (non esiste intelletto non individuale). Qual è la caratteristica del sesso che consente di compiere una simile operazione? Una simile operazione che non è deducibile in alcun modo da premesse, anzi, che a prima vista, e in parte è così, assomiglia a uno di quegli atti pratici, da trivio o da quadrivio, da strada, da rapporti empirici, momentanei e ordinari, per cui in questo momento a qualcuno potrebbe venire in mente che è meglio aprire una finestra: è un atto di pensiero di questo genere. A ogni soggetto infantile viene in mente il pensiero: "Forse è meglio aprire la finestra", non c'è una batteria, sia pure implicita, di premesse, che consente di compiere questa deduzione, è un atto di quelli che i filosofi del passato chiamavano "di ragione pratica". Sta a noi il coglierne il risultato di legge, e universale; significato di universale: una volta detto è facile: un singolo ha un universo di tutti quelli che chiamiamo (che egli stesso chiama) "i propri altri", elabora una legge di propria relazione con ogni altro che per esempio possa presentarsi domani (dire: "Che può presentarsi domani" è dire che si tratta di universo ossia che non si tratta dell'ambiente già costituito).

Che cosa ha di così potente il sesso preso come dato della coscienza più ingenua, quella per la quale esistono due sessi, che cosa ha di così singolare, di così potente, da potere essere pensato e praticamente agito, in modo tale da andare a costituire una componente di una legge che può orientare un singolo nei confronti di tutto il proprio universo, e in modo tale che questo atto di pensiero sia possibile a tutti i singoli,

cioè in modo tale che tutti i singoli che compiono o potenzialmente possono compiere questo atto di pensiero, costituiscono essi stessi un universo o, usando la vecchia nomenclatura, un regno, come si dice “regno animale”? Risposta (questa sera mi riesce di costruire in questo modo la risposta a questa domanda). In un soggetto, principe il bambino (e del tutto a distanza dal pensiero del *Piccolo principe*, che non mi piace, io sono fra coloro cui non piace), il principesco, senza alcun narcisismo, il principesco perché legislativo, pensiero infantile... Lascio ancora dei puntini per una reminiscenza un po' mesta: Elvio Fachinelli, che ormai sono in pochi a ricordare, si illudeva quando insisteva tanto sul proverbio che “l'erba voglio - aveva fatto anche una rivista intitolata così - non cresce neanche nel giardino del re”; la costruzione di questa legge, è veramente la legge dell'erba voglio che cresce solo nel giardino del re; l'errore di quel detto è il “neanche”, perché il “neanche” ci proietta in quella psicologia e ideologia da “miserabili dalla nascita”, che costituisce la premessa psichica, e secondo me anche sociologica, della grande parte della nostra psicologia e persino di diverse delle scuole psicoanalitiche. Se noi nasciamo dalla posizione depressiva o schizoparanoide, ciò equivale a dire che nasciamo nella miseria psichica, che la miseria psichica è la premessa della nascita di ciascuno. Una miseria psichica peraltro coincidente con la patologia, il lessico kleiniano a questo riguardo è preciso: depressione, paranoia (schizofrenia, di tipo paranoide), sono il lessico della clinica psichiatrica. Il pensiero infantile in questo è certamente principesco o regale: penso una legge valida per tutto l'universo dei soggetti e, a buon conto, per me, quand'anche tutti gli altri non mi seguissero.

Avere un principio di piacere è essersi sganciati dalla sudditanza psicologica rispetto alla condotta di chiunque altro in tale universo. Ergo, il solo avere un pensiero del principio di piacere, equivale ad avere un pensiero autonomo, psicologicamente, culturalmente, politicamente, rispetto a qualsiasi oppressione diretta o indiretta.

Allora, per quale ragione è il sesso ad avere la *potentia* (mettiamola nel latino traduttivo di Aristotele), avere la virtù (mi sembra una parola venuta bene: è vero, la prima legge, il primo pensiero, platonicamente parlando, è un pensiero della virtù o della capacità, della facoltà)... Vedete: usare bene queste parole vuole dire essere fin dall'inizio completamente esterni dal moralismo con cui è usata tradizionalmente la parola virtù, essere virtuosi; essere virtuosi vuole dire essere capaci). Ed è stato il pensiero sadiano e di molti altri che hanno deformato e contraffatto questa verità, facendo diventare ciò la “virtù della prepotenza”: “Io potrò esigere da chiunque altro, a condizione che io riesca a sottomettere al mio arbitrio..., potrò esigere da chiunque altro (la parola è proprio “esazione”, come si dice “esazione delle tasse”) ogni prestazione, che egli lo voglia o non lo voglia”. È notevole: il linguaggio perverso del libertinismo è il linguaggio della virtù, la parola virtù la vediamo quindi appartenere al primo pensiero e alla contraffazione perversa del primo pensiero.

Sto ora tentando un tentativo di risposta a questa domanda: che cosa avrebbe di singolare il sesso, come dato, per prestarsi a un simile atto costituzionale? Dove “la Costituente” è un singolo e peraltro abbastanza poco strumentato come il bambino. La mia risposta, come mi è venuta per questa sera (ci sono altre formulazioni, ma io ho anche questo mio vecchio pregiudizio: se ogni volta non dico le cose in una maniera diversa non sono abbastanza contento di me stesso)...: che si tratta di un caso di logica negativa.

L'espressione “logica negativa” è storicamente..., ha un illustre precedente storico che è l'espressione “teologia negativa”. Una logica – ma proprio quella più antica: principio di contraddizione o di non contraddizione – precostituisce le condizioni perché si possano fare (se del caso) delle obiezioni: al falso rispetto al vero, al falso logico rispetto al vero logico. Esempio, l'obiezione che se A e B sono due cose diverse, non è vero che sono uguali.

Una logica negativa è quella che sa non avere obiezioni di principio; che ha un punto in cui l'obiezione non esiste. Una volta avevo usato la formula andante, da espressioni correnti: è la logica del “fa' tu”, o “di' tu” o “pensa tu”, “introduci tu”, non come formula di cortesia mondana, ma come formula economica di chi, non avendo altro scopo che il proprio vantaggio, se ravvisa che un altro questo vantaggio gli procuri, se solo non è malato agirà secondo una legge formulabile come “fa' tu”. Sarà una legge corrispondente a quella che chiamo “una logica negativa”, consistente nel non avere obiezione al partner del rapporto, e il non avere obiezioni al partner del rapporto equivale ad avere inventato una legge del rapporto.

Già diverso tempo fa avevo messo in evidenza una cosa che i nostri comportamenti (se volete, empiricamente parlando, è spesso un dato evidente)..., che una delle forme dell'obiezione al rapporto ossia al vantaggio di un soggetto ad opera di un altro (e questa relazione vantaggiosa è ciò che chiamo..., questa legge vantaggiosa è quello che chiamo una legge del rapporto tra un soggetto e un altro)..., uno dei casi di massima obiezione al rapporto, è data proprio dal caso dell'essere d'accordo ossia del collocarsi in un

rapporto avendo di esso solo una logica positiva. Avete presenti quelli che dicono subito: “Sì, sì, sì, sì...”, che sono sempre d’accordo? Avete chiaro che non sono affatto in una qualsivoglia relazione con ciò che state dicendo: vi dicono che sono d’accordo ancora prima che abbiano ascoltato. È addirittura l’incapacità (è per questo che lo dico) di fare obiezioni, se del caso. L’accordo anticipato, avere anticipatamente una griglia, un sistema di criteri, sul dirsi, circa il dirsi, d’accordo con un’immissione, un’offerta dal di fuori di me, è l’esclusione di ogni rapporto. La conclusione di questa idea è che il sesso (come si presenta alla più, ahimè, ingenua percezione dei fatti, come quella infantile, ma nell’adulto la cosa non può che confermarsi), il sesso è l’unico elemento dell’esperienza sensibile che si presti alla costruzione di una logica negativa ossia di una legge di un rapporto che sia tale che un soggetto tragga il proprio vantaggio dall’operare di altri.

La cosa più, in fondo, difficile da comprendere, in questo argomento, un po’ troppo rapidamente detto (se volete, poi...), sta nel fatto che la differenza dei sessi, così come è coglibile peraltro da questo intelletto agente di ogni età, è una differenza assolutamente generica, elementare, che non richiede nessuna elaborazione a questo riguardo. Ho sempre portato a questo riguardo l’esempio del piccolo Hans, il quale, alla madre che gli dice: “Se ti riduciamo a femmina, tu che cosa fai?”, risponde: “Andrà benissimo così”.

Significa: non avere il sesso come possibile o potenziale fonte di una qualsivoglia obiezione a un rapporto. Pensiamo alla nostra esperienza, alla nostra comune esperienza, almeno cinquanta volte, nella nostra vita, abbiamo eretto il sesso dell’uno o dell’altro a obiezione a una relazione. Nell’esperienza dell’angoscia stessa nei rapporti fra i sessi è del tutto evidente che il sesso proprio o dell’altro è un’obiezione al rapporto, prima che ai rapporti sessuali.

È importante aggiungere (e adesso, sì, corro al termine) che il sesso può essere collocato in questa funzione di talento negativo, ma lo può, non lo deve: nessuna natura preordina il sesso in questa direzione, nessuna morale e nessun imperativo, ma un singolo può concepire questo pensiero ossia costruire questa ragione. La sola domanda diventa: ma lo Stato sarebbe d’accordo con lui? Ma Dio sarebbe d’accordo con lui? Ma la logica sarebbe d’accordo con lui? La sola risposta a tutte queste possibili fonti di obiezione a questa scelta è: nessuno sarà mai contro, a questa legge; esiste un solo possibile nemico, che è il nemico che dice: “Non è mai esistito un soggetto capace di pensare questa legge”. È la perversione: non è mai esistita la facoltà di pensare un simile pensiero.

In una abbastanza tradizionale e inesatta e non buona riflessione fra il mistico e il cristiano di un certo genere, il cristianesimo, è stata molto in uso una parola (non mi ha mai fatto molto effetto), una parola come “disponibilità”. La cosa che interessa è che non è buona l’idea di una disponibilità generica, perché è la caratteristica sessuale di questa disponibilità che costituisce questa legge; una legge ad modum *recipientis*, che non vuole dire: “come una pentola”, il recipiente è colui che riceve, una logica ad modum *recipientis* è recipiente solo in un costrutto normativo in cui il sesso è sempre escluso dalla possibilità di essere fonte di una obiezione a una relazione, purché la relazione apporti vantaggio: è il principio di piacere.

Termino con una ridefinizione di tutte le patologie, gruppo per gruppo, classe per classe, di esse, come tutti quei casi, tutte quelle forme in cui una volta rovesciato l’ordine (come ho fatto), riportando il sesso a componente di una legge, anziché a oggetto di una legge, le patologie sono tutte quelle forme in cui, rispetto alla prima vita infantile, la legge è contraddetta in modo tale che il sesso è riportato o a difficoltà o a oggetto della legge, a oggetto della legge nella forma o della difficoltà o del dovere. Si tratta dunque, ed è una delle imprese di questo Corso, di rimettere la psicologia sui propri piedi, in modo tale che la patologia risulti la deviazione da quella psicologia.

È meglio che ridica la medesima frase introducendo la parola “mondo” ossia: non solo le patologie (come se stessimo trattando i manuali), ma il mondo e la cultura delle patologie, è il mondo e la cultura in cui il sesso è stato riportato a oggetto della legge e negato come componente della legge. Oggetto fisico della legge, come oggetto di pensiero o come oggetto di linguaggio.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright